

Paolo Pastori

*Alla ricerca di un ordine nuovo  
Napoli e Palermo fra antico regime, rivoluzione  
e restaurazione (1759-1821)*

*Tomo II.*

*La deriva reazionaria sul continente europeo  
negli anni 1815-20. Il quadro storico-politico,  
i referenti filosofico-giuridici, il ruolo della diplomazia  
e l'antologia cronologica degli avvenimenti dai memoriali  
e dalla stampa contemporanea (6 luglio-6 ottobre 1820)*

*Prefazione di Roberto Martucci*

*Edizioni del Poligrafico Fiorentino*

*Questo secondo volume è pubblicato con il contributo  
della Scuola di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Camerino*

© Copyright 2010 Paolo Pastori

ISBN 978-88-902492-0-4

Impaginazione Centro Immagine - Lucca

Edizioni del Poligrafico Fiorentino - ABC Tipografia s.r.l.  
Via E. Majorana 38/40 - Sesto Fiorentino (Firenze)

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere tradotta, riprodotta o trasmessa con qualsiasi mezzo  
senza espressa autorizzazione dell'Editore e dell'Autore.*

## Capitolo XXIX

### Si acuisce l'adesione del regime costituzionale partenopeo al modello spagnolo di 'politica ecclesiastica' (21 agosto-14 settembre 1820)

- I. *Il foglio ufficiale riporta la proposta di legge avanzata alle Cortes dal deputato Sancho (il 20 luglio 1820) relativa alla 'riforma' degli Ordini religiosi, che sarà approvata nell'ottobre seguente, nota come 'Ley de Monacales' (21 agosto 1820)*

La riforma degli Ordini religiosi s'inserisce nel progetto delle Cortes del 1820 di trasformare il regime giuridico della proprietà della terra che, ancora alla fine del XVIII secolo, era concentrata sia nelle mani della nobiltà secondo il vecchio sistema feudale, sia in quelle della Chiesa (o di entità legate sempre alla Chiesa, cioè Ospedali, Ospizi, Università, Ordini Militari e Inquisizione). In sostanza, oltre al patrimonio terriero legato ai maggioraschi<sup>1593</sup>, la terra era vincolata da quelle che l'opinione borghese considerava come 'mani morte' che ne impedivano la vendita. In questa prospettiva, l'eliminazione di questi vincoli si configurava come una misura necessaria, in quanto avrebbe consentito un'immissione nel mercato di nuovi terreni, stimolando la circolazione dei beni e favorendo la ripresa economica del paese.

Il regime giuridico della proprietà venne dunque trasformato nella Spagna dei primi dell'800, con l'abolizione del sistema feudale, dei maggioraschi<sup>1594</sup>, ed avviando il processo di secolarizzazione de-

<sup>1593</sup> Il "maggiorasco" è un istituto di diritto successorio feudale per cui il patrimonio veniva trasmesso integralmente dall'ultimo possessore a chi, nell'ambito della stessa famiglia, gli era più prossimo di grado, e, in caso di parenti di ugual grado, al maggiore di età.

<sup>1594</sup> La legge dell'11 ottobre 1820 nell'art.1 dichiarava soppressi "tutti i maggioraschi e qualsiasi altra specie di vincolo ai beni", da considerarsi da quel momento come liberi. In realtà, poi la legge del 1820 prevedeva alcuni accorgimenti per tutelare la posizione dei legittimi eredi dei beni. Disponeva, infatti, che coloro che possedevano il bene in quel momento avrebbero potuto venderne solo la metà, garantendo l'altra parte

gli stessi beni delle comunità religiose<sup>1595</sup>. Per quest'ultimo aspetto, le prime timide disposizioni risalgono a Carlo III, mentre quelle più significative furono di Carlo IV che, fra il 1798 e il 1808<sup>1596</sup>, per risanare le finanze del regno, dispose la vendita di alcuni beni sia dell'ormai sciolta *Compagnia di Gesù*, sia dei sei *Colegios Mayores* universitari, sia di alcuni ospedali, ospizi e di altre istituzioni vincolate alla Chiesa. Nel 1808, quando si sospesero le vendite di questi beni, erano stati incassati circa 1.600 milioni di reali<sup>1597</sup>.

Durante l'occupazione francese della Penisola iberica, nei territori controllati da Napoleone vennero avviate nuove riforme<sup>1598</sup>, con i *decretos de Chamartín* del 4 dicembre 1808, per i quali si dispose sia la soppressione dell'*Inquisizione*, con l'incorporazione dei suoi beni da parte della Corona, sia la riduzione a un terzo del numero dei conventi esistenti. In seguito, Giuseppe Bonaparte adottò una politica più incisiva, prevedendo la soppressione di tutti gli Ordini religiosi, i cui beni avrebbero estinto il Debito Pubblico con l'emissione di obbligazioni ipotecarie e il pagamento di indennizzi e di risarcimenti.

Nel territorio allora controllato dagli Spagnoli che si contrapponevano al regno giuseppino, l'iniziale armonia fra governo liberale e Chiesa (grazie all'articolo 12 della Costituzione del 1812, che riconosceva il cattolicesimo come unica religione della Spagna) era destinata ad essere alterata dalle misure legislative a sfavore della Chiesa che le

---

all'erede legittimo del bene, che avrebbe poi potuto disporne come desiderava. Da rilevare, dunque, che con la legge si eliminarono i vincoli ai beni, senza però privarne i proprietari o obbligarli a venderli. In sostanza, si consentiva una libertà di vendita o di trasferimento dei beni *inter vivos* o *mortis causa*, sino ad allora inesistente. Gli effetti della nuova legge si manifestarono in breve tempo, ma Ferdinando VII in una cedola dell'11 marzo 1824 rese nulle le vendite dei beni effettuate durante il Triennio. Solo nel 1836 i progressisti ristabilirono le disposizioni del 1820, perfezionando la normativa con la legge del 19 agosto 1841.

<sup>1595</sup> In spagnolo il termine è "*desamortización*", che indica la vendita dei beni della Chiesa o comunque la loro liberazione da vincoli.

<sup>1596</sup> Sulla base di tre *Reales Ordenes* del 25 settembre 1798.

<sup>1597</sup> La moneta chiamata reale (*real*) equivale a 25 centesimi di una *peseta*.

<sup>1598</sup> Per un quadro dettagliato delle riforme di Napoleone e di Giuseppe Bonaparte, si veda: Manuel REVUELTA GONZÁLEZ, *Política religiosa de los liberales en el siglo XIX. Trienio constitucional*, Madrid, CSIC, 1973, pp. 15-31. Dello stesso autore si vedano anche: ID., *La Iglesia española ante la crisis del Antiguo Régimen. 1803-1833* [in: *La Iglesia en la España contemporánea* (a cura di Vicente Carcel Ortí), vol. V di: *Historia de la Iglesia en España*, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos 1979, pp. 3-113]; ID., *Los planes de reforma eclesiástica durante el trienio constitucional* [in: *Miscelánea Comillas*, 56-57, 1972, pp. 93-123 e pp. 329-348]. Su questo quadro delle riforme, si veda inoltre: José Manuel CUENCA TORIBIO, *La Iglesia en el trienio constitucional (1820-1823). Notas para su estudio*, in: *Hispania Sacra*, 18, 1965, pp. 333-362.

*Cortes* di Cadice avrebbero adottato nel 1813, quando annunciarono la propria intenzione di sopprimere sia quei conventi che erano stati distrutti durante la guerra d'Indipendenza, sia quelli che avevano meno di 12 religiosi, nel contempo facendo confluire questi ultimi in una sola Casa generalizia, affinché in ogni città non ci fosse più di una comunità religiosa appartenente allo stesso Ordine o Istituto.

Con un decreto del 13 settembre 1813, dunque le *Cortes* disposero la nazionalizzazione e, quindi, la vendita dei beni dei conventi chiusi, delle proprietà dei Gesuiti, dei beni immobili dei quattro *Ordini militari*, di quello di *San Juan de Jerusalén* e dell'*Inquisizione*<sup>1599</sup>, cui si aggiungevano alcuni beni mobili e immobili della Corona. Complessivamente vennero soppressi più della metà dei 2.128 monasteri esistenti, che contavano circa 77.000 religiosi.

Tuttavia, nel corso del '*sessennio assolutista*' (fra 1814-20), Ferdinando VII annullò tutte le suddette misure, sia quelle prese dalle *Cortes* di Cadice che quelle adottate dal governo francese, ordinando la restituzione dei beni alle congregazioni religiose e militari che ne avevano subito la spoliazione.

A loro volta, nel '*Triennio liberale*' (1820-22), le *Cortes* sin dalle prime sessioni affrontarono di nuovo la questione della riforma degli Ordini religiosi, disponendo ancora una volta la vendita dei beni di loro proprietà, la riduzione del numero di conventi e di monasteri e, infine, l'abolizione del foro privilegiato.

Nell'agosto del 1820 è soppressa nuovamente la *Compagnia di Gesù* (riammessa in Spagna da Ferdinando VII nel 1815). Contemporaneamente, si avviò la discussione del progetto di legge di riforma degli Ordini religiosi, che avrebbe ridotto il numero delle case religiose, ma che – soprattutto – avrebbe consentito allo Stato di rimettere le mani sui beni di proprietà degli stessi Ordini religiosi, che sarebbero stati poi venduti. Anche qui la giustificazione adottata fu quella che il ricavo della vendita sarebbe stato impiegato per la riduzione del debito pubblico, mentre la circolazione dei beni avrebbe favorito l'economia del paese.

Nel paragrafo che segue si riporta la prima iniziativa che avviò il processo di secolarizzazione in Spagna. In particolare, è riportata

---

<sup>1599</sup> L'*Inquisizione* era stata soppressa con il decreto del 22 febbraio 1813, che ne dichiarava, nell'articolo secondo, l'incompatibilità con la Costituzione del 1812. Il decreto fu approvato con 80 voti favorevoli e 60 contrari. Per una ricostruzione del dibattito in merito alla soppressione (REVUELTA GONZÁLEZ, *Política religiosa de los liberales en el siglo XIX...*, cit., pp. 46-52).

la proposta di riforma degli Ordini religiosi avanzata dal deputato Sancho Vicente<sup>1600</sup>, nella sessione delle Cortes del 23 luglio 1820<sup>1601</sup>, redatta in considerazione "*de' bisogni dello Stato o della necessità di impiegare i [...] beni [degli Ordini religiosi] all'estinzione del debito pubblico, al pagamento dell'esercizio ed altri pesi indispensabili*". Si trattava di un progetto molto radicale, in quanto prevedeva la riduzione di tutti gli Ordini religiosi, senza alcuna distinzione o possibilità di riforma. Il 21 agosto la proposta venne riletta alle Cortes per la seconda volta e si decise di creare una Commissione speciale che avrebbe emesso un *Dictamen* (parere) sull'argomento e redatto un progetto di legge adeguato.

Il 9 settembre la Commissione spiegò nel *Dictamen* che gli Ordini religiosi erano i principali responsabili della difficile situazione sociale ed economica in cui si trovava la Spagna e che la loro eliminazione (o almeno la loro riduzione di numero) era l'unica ricetta per uscire dalla crisi in cui versava il Regno. Per tal motivo, il progetto di legge che si presentava era ispirato a quello proposto in precedenza da Sancho, prevedendo però la soppressione solo di alcuni Ordini e la semplice riforma di altri. I beni degli Ordini religiosi soppressi e le eccedenze delle rendite delle comunità religiose riformate sarebbero diventati di proprietà dello Stato. Dal 21 al 25 settembre le Cortes esaminarono e discussero il progetto della Commissione. Il primo di ottobre del 1820 venne data lettura del testo nella sua versione definitiva e, una volta approvato, fu trasmesso a Ferdinando VII, affinché lo promulgasse. Di questi avvenimenti si osservavano attentamente gli sviluppi a Napoli, dove il governo provvisorio e, soprattutto, il Parlamento, che si sarebbe di lì a poco riunito (il 1 ottobre), si sarebbero mossi di conserva a questa politica. [MR]

111. "*Notizie estere - SPAGNA. Madrid, 20 luglio. Sono state fatte alle Corti parecchie proposizioni, le quali sono state rimesse a diverse commissioni. Si è tra l'altro proposto di prendere le determinazioni necessarie, [...] per eseguire la riforma del clero [...]. Adunanza del 22 [luglio]. Numerose congratulazioni alle Corti de' differenti punti del Regno. Continua la discussione sull'istruzione pubblica. La commissione è autorizzata ad unirsi a dotti ed uomini di lettere, per profittare de' loro lumi con la facoltà di scegliersi fra i deputati o altrove.*

<sup>1600</sup> Si veda: *Indice biografico*.

<sup>1601</sup> Nel *Diario* delle sessioni delle Cortes del 1820 la data è il 23 luglio, mentre nel paragrafo riportato dal giornale risulta il 22 luglio.